



Benifica del Gorzon, la memoria è di carta

di Alessandro Tasinato

Un giorno mi accorsi di aver perso tutto. Gli estratti conto della mia banca, le attestazioni dei miei diplomi e le foto. Un sacco di foto: di me, della mia famiglia, delle vacanze, tutte. Avevo salvato quei file in una memoria esterna da un terabyte e quel giorno, dopo averla collegata al pc tramite una chiavetta usb, non riuscivo ad averne l'accesso. All'inizio pensai fosse uno scherzo dell'elettronica, un mondo pressoché oscuro per me, ma col passar dei minuti e l'invano reiterarsi dei miei clic sul mouse mi accorsi che non lo era. Fu una tragedia. E se un giorno capitasse proprio così? Se un giorno scopriremmo di aver perso tutto? Se gli hardware e i software cui da anni consegniamo le nostre memorie cedessero tutti d'un botto? Se i database digitali delle

amministrazioni, delle aziende e delle nostre vite private facessero flop?

Saremmo ancora disposti a nutrire così tanta fiducia nei confronti della cosiddetta "de-materializzazione"? Cosa cominceremmo a pensare del cosiddetto mondo "virtuale"? Sono convinto che lo stato di angoscia in cui cadremmo ci porterebbe a maledire il giorno in cui abbiamo cessato di usare la carta.

Ecco, la carta.

Vorrei tanto parlarvi di una carta. Di una carta che sarebbe un toccasana per tutti coloro che – disorientati un bel giorno dal voltafaccia dei kilobyte – volessero risalire a ritroso della propria memoria digitalmente scomparsa.

Attorno alla metà del Cinquecento, nuovi assetti economici avevano costretto la Repubblica Serenissima

di Venezia a rinunciare progressivamente al proprio prestigio sui mari e a guardare con nuovo interesse all'entroterra ipotizzando nuove strategie per poterlo sfruttare.

La geografia della bassa padovana appariva a quel tempo come un immenso catino di acque sgrondanti dalle Prealpi e dai Monti Lessini. Le acque del fiume Fratta, per esempio, si sprigionavano stizzosamente ad ogni sua piena, vagavano per la pianura e come sedotte dalla pendenza si raccoglievano nei punti più bassi.

Tranne che per piccoli borghi raminghi cresciuti in corrispondenza di crocevia leggermente rialzati dal piano campagna, queste lande di Serenissima erano quindi tutto un intreccio di acque raccolte in laghi e paludi il cui destino era quello di perdersi in falde e vapori. Luoghi adatti all'attracco delle barche dei pescatori, che da quelle acque attingevano il proprio sostentamento, o ad ospitare il giaciglio di qualche errante pastore.

La Serenissima li aveva denominati luoghi in-culti e per questi luoghi in-culti la Serenissima istituisce un'apposita Magistratura con il mandato di prosciugarli e destinarli alle colture.

Nel 1562, con ordinanza firmata addì 3 del mese di Marzo, i Procuratori Lorenzo da Mulla, Francesco Barbaro, Antonio Herizo stabiliscono che per prosciugare le terre dall'acqua serve innanzitutto uno stato di fatto dei luoghi.

Un'immagine cioè, che ritragga esattamente le cose così come stanno. Una rappresentazione fedele, puntuale, accurata. Una carta catastale, insomma, che descriva il percorso delle acque, la posizione dei laghi, le coordinate delle paludi, l'ubicazione delle terre emerse e di quelle sommerse. Che esprima la loro estensione indicandone i proprietari e ne cataloghi, con tanto di numeri, le rispettive capacità produttive. I Procuratori la commissionano ai cosiddetti periti agrimensori i quali si avvalgono dei perticatori (dal nome di pertica, l'unità di misura in uso a quei tempi). Per perticare c'è bisogno di andare sul posto, di misurar supra-loco cioè. Con corde, stase, compassi e goniometri. Triangolando e traguardando. Altro che internet e google maps!

Ebbene, il risultato di queste misure, la cosiddetta summa delle pertichatione viene appunto riportata magistralmente su una carta. Anzi, su centoventuno pezzi di carta. Dipinti ad acquerello e incollati l'uno di fianco all'altro su un supporto di lino grande otto metri per tre.

Viene denominata Carta del Retratto.

Sentite come suona, Retratto. Com'è rigoroso questo



Le dimensioni della carta oggi conservata al Museo etnografico di Stanghella.

Nella pagina a fianco la città di Montagnana.

participio passato del verbo Retrahere.

Venne preso a prestito dall'espressione Retrahere terram ab aqua (sottrarre terra dall'acqua, cioè) la quale diventa l'imperativo in nome del quale Venezia inaugura una stagione di maestosissime opere idrauliche.

Retrahere significa porre fine innanzitutto ai capricci del fiume Fratta. I Procuratori stabiliscono che sia regolato il fiume che butta nel lago e che lo stesso sia cavato et sgarbato et fatto quanto ne parerà al bisogno. Inoltre, allo scopo di smorzare una volta per tutte i suoi spasmi, i Procuratori ordinano che siano costruiti arzeri forti e potenti che possano resistere ad ogni impetto di acqua.

Retrahere significa anche svuotare il lago di Vighizzolo e le paludi. I Procuratori stabiliscono che sia fatto un cavamento per svodar il lago, che si realizzi cioè un canale artificiale in cui convogliarne le acque e ne definiscono ogni parametro, a partire dalla larghezza dell'alveo, per esempio, che dovrà essere di piedi quaranta in fondo, imponendo un rigoroso tracciato che mai e poi mai si dovrà discostare dalla recta linea. Prescrivono il rispetto di bocche, diametri e tubature qualora ce ne sia bisogno e infine delegano ogni dettaglio progettuale allo giudizio delli inzenieri.

Gli inzenieri mettono a punto i manufatti grazie ai quali i laghi e le paludi vengono svuotati. Inventano il ponte-canale, un sistema di tubazioni la cui sezione, pendenza e lunghezza sono calcolate in modo tale che le acque sgrondanti dal lago attraverso il Gorzone passino al di sotto del fiume Frassine e ciò per mero risucchio dell'acqua all'interno dei tubi (lo fecero – pensate – anticipando una formula fisica che

STORIA E TRADIZIONI



Il comune di Castelbaldo.



Il comune di Masi, da notare che l'allora pianta urbana è del tutto sovrapponibile all'attuale.

un certo Bernoulli avrebbe scritto soltanto centoquarant'anni più tardi!).

Ecco. Se noi andassimo a ritroso nel tempo, in cerca di immagini cui aggrappare la nostra storia, la Carta del Retratto sarebbe senz'altro la nostra ecografia.

Quei centoventuno pezzi di carta, dipinti ad acquerello e incollati l'uno di fianco all'altro su un supporto di lino grande otto metri per tre sarebbero senza dubbio l'immagine del nostro stato embrionale.

Della grande placenta di acqua piovana cioè, che avvolgeva le nostre bassure prima che i lavori del Retratto - all'inizio - e delle bonifiche coi cavalli vapore - più tardi - sottoponessero i nostri luoghi inculti a quell'enorme travaglio da cui vennero partoriti i nostri paesi.

Furono ben ventiquattro i comuni della nostra provincia le cui terre vennero sottratte all'acqua: da Montagnana a Castelbaldo, da Masi ad Anguillara, passando per Urbana, Merlara, Megliadino, Carceri, Vighizzolo... La Carta è esattamente l'immagine che precedette il nostro parto.

Ah, dimenticavo.

Casomai foste ancora angosciati da quel timore moderno di perdere i dati, andate un giorno a Stanghella e bussate al civico 1 di piazza Pighin, presso la sede del Museo Civico ed Etnografico ivi ospitato.

Chiedete agli Amici della Bassa Padovana di essere accompagnati all'ultimo piano. Vi sarà a quel punto aperta una soglia e, attraversatala, vi apparirà un'enorme teca di vetro il cui riflesso di una luce artificiale vi costringerà a continui scostamenti del capo in seguito a tre o quattro dei quali riuscirete finalmente a vederla. La Carta, cioè, è lì. Non è mica virtuale. Lo giuro. State sereni.



La necessità di aumentare la superficie coltivata e di ridurre la dipendenza dalle importazioni di grano estero, fu alla base delle decisioni prese dalla Repubblica di Venezia, dopo il 1556, di intraprendere

la bonifica del vasto territorio che si estendeva a meridione degli Euganei, divenuto nel corso del medioevo un acquitrino incolto. Il particolare di questa inedita pergamena del XVI secolo evidenzia con esemplare chiarezza le precarie condizioni ambientali in cui versavano queste plaghe circumcollinari tra Montagnana ed Este. (il nord è a destra) [BCVR, ms. 3150].

